

51B184

SALESIANI DON BOSCO

Pacognano di Vico Equense (Na)



VITTORIO D'AMBROSIO

Salesiano Coadiutore

* Castellaneta (Ta)
6 Marzo 1933

† Pacognano di Vico Equense (Na)
10 Giugno 1995

Gesù disse: "*Passiamo all'altra sponda*" (Mc. 4,35)

e **VITTORIO**

proferì il suo ultimo "sì"

con la generosità di sempre.

SALESIANO DI DON BOSCO

fu una fontana d'amore

e un sacramento di pace.

La sua bontà faceva crescere

i ragazzi e rallegrava i confratelli.

Ora si è spento un sole in terra

ma si è accesa una stella in cielo

proprio come quella che guidava

a **GESÙ BAMBINO**

di cui egli era tanto devoto.

Cari Confratelli,

dopo aver adorato la Santissima Trinità, goduto il sorriso del Risorto e la carezza dell'Ausiliartrice, il nostro signor Vittorio ha avuto certamente le congratulazioni di Don Bosco.

Il grande Santo vede incarnato perfettamente nel nostro Signor D'Ambrosio il suo ideale di Coadiutore Salesiano.

Il nostro buon Vittorio gustava la vita, gustava la grazia e gustava lo spirito salesiano, perciò appariva ed era veramente felice, per quanto si possa essere felice durante questo pellegrinaggio terreno.

Il signor Vittorio si sentiva realizzato ed era, come san Paolo, proiettato sempre avanti verso la patria: il cielo. Egli cresceva per donarsi. Il Concilio afferma che la persona umana si realizza e matura a misura che vive la vita come dono sincero e totale di sè. La persona del nostro Coadiutore fiorì e portò frutti di vita eterna, perché fu vissuta come dono sincero e totale di sè. La sua vita fu un dono soprattutto per i ragazzi poveri. Le anime fortunate, che hanno ricevuto la vocazione di lavorare per i poveri e con i poveri, godono di grande serenità. Gesù ha detto che chi accoglie un ragazzo nel suo nome accoglie Lui e che si fa a Lui ciò che si fa ai poveri. Il Redentore ha anche affermato che Egli si identifica con chi soffre. Il signor Vittorio donò la sua vita per i fanciulli sordomuti i quali ad un tempo sono poveri, ragazzi e sofferenti. Dunque la carità del signor Vittorio fu triplice perciò fu esuberante la sua gioia che ebbe tre sorgenti: i ragazzi, i poveri e i sofferenti.

A Napoli in Via Tarsia i Salesiani scrissero una pagina d'oro con la loro carità umile ed eroica. Essi per decenni educarono schiere di ragazzi sordomuti.

Tra i loro benefattori si iscrive anche il celebre filosofo Benedetto Croce il quale dava un obolo corrispondente alla retta mensile di un ragazzo sordomuto.

L'amore e la dedizione, che nutrivano per quei ragazzi i figli di Don Bosco, trasformarono la casa di via Tarsia in un'autentica famiglia. Soltanto le strutture erano quelle dell'Istituto, ma il calore era quello della famiglia naturale ben ordinata. Lì lo Spirito Santo diffondeva in quei cuori generosi amore paterno e materno. Eccellenti furono i sacerdoti, ma non meno eccellenti furono i coadiutori. Tra questi si distinsero il signor Carbone e il signor Vittorio che apparvero come un'autentica istituzione. Il signor Carbone era un vulcano di entusiasmo e secondo lui quei ragazzi erano al vertice del creato. Quando ne parlava

si esaltava. In quei tempi, in cui il governo pensava più a creare armi che a sfamare i ragazzi, egli girava e rigirava per Napoli come una rondine per procurare cibo ai rondinini. Egli riscuoteva l'ammirazione di Benedetto Croce, il quale, quando lo vedeva entrare nel suo studio felice come una pasqua, diceva alla persona di servizio "Fà una "tazzulella" di caffè al "sordomuto". Il signor Carbone era più eloquente degli avvocati napoletani ed investiva il Filosofo con una raffica di entusiasmo. Nel celebre intellettuale c'era senza dubbio un pizzico di umorismo.

Il signor Vittorio sereno ed armonioso era meno entusiasta del signor Carbone, ma anche lui era felice di servire Gesù in quelle povere creature.

A vederlo impeccabile nel vestito e signorile nel tratto si sarebbe detto il figlio della fortuna. Egli serviva i sordomuti più piccoli come una madre e istruiva i più grandi come un padre.

In quei tempi i politici non avevano ancora ucciso l'artigianato e l'arte del sarto godeva di grande stima. Il signor Vittorio, dotato di ottima intelligenza, ce l'aveva messa proprio tutta per diventare un sarto rinomato, ma la sua arte era finalizzata al pane di quei ragazzi poco fortunati. Questi dovevano imparare il mestiere per vivere. Ogni apprendista nel signor Vittorio vedeva un padre che trasmette l'arte sua ai propri figli. Il sarto di valore aveva la mente nel cuore. Comunicava secondo lo stile di San Francesco di Sales, ossia con le "buone maniere". Il galateo in lui era diventato una seconda natura e veniva vivificato dalla carità. I clienti, più che davanti ad un sarto provetto, si trovavano di fronte ad un grande signore che li accoglieva con distinta bontà e li accontentava con un intuito speciale. Essi ritirando l'abito ben confezionato, se ne andavano non solo più belli, ma anche più buoni: avevano appreso una lezione di umanesimo cristiano.

Il signor Vittorio aveva nelle mani il metro e nel cuore il Vangelo. Egli otteneva la disciplina spontaneamente perché creava entusiasmo per il lavoro e si imponeva per quella superiorità morale, la quale incuteva rispetto e creava affetto. Il lavoro scaturiva dall'amore, e diventava preghiera. Quei poveri ragazzi non erano in grado di esprimere queste realtà, ma le sperimentavano come l'aria e come la luce. Noi educiamo più per quello che siamo che per quello che diciamo. Il signor Vittorio con quei sordomuti comunicava a livello dell'essere. Nella luce della fede forse non è esagerato affermare che lì, a Tarsia, risplendeva un raggio della Pentecoste. Lo Spirito si manifestò

con lingue di fuoco. Il fuoco è simbolo della carità, la lingua è simbolo della comunicazione. Lo Spirito Santo diffonde la carità che comunica. La carità, donando la capacità di esprimersi, creava la comunicazione tra i sordomuti.

A Tarsia la carità pastorale dava la lingua ai sordomuti. Quell'atmosfera di bontà donava la gioia perenne a quei Salesiani, tra i quali si distingueva il nostro signor Vittorio.

Egli si presentava come un principe da giovane, e come un capitano d'industria d'adulto, però dentro godeva come un bambino felice. L'istinto della paternità in lui era appagato e sublimato. Egli amava quelle creature come figli suoi.

A Tarsia si tramandava la devozione al Bambino Gesù di Praga. Il nostro educatore-padre adorava Gesù Bambino e lo serviva in quei ragazzi poveri.

In Ispettorìa, si ammirava molto il lavoro dei confratelli di Tarsia, ma non tutti si sentivano idonei a compierlo. Don Festini che aveva in sommo grado l'arte di sdrammatizzare diceva: "Quando propongo di andare tra i sordomuti il confratello stesso diventa subito un sordomuto".

L'altro valente ispettore, Don Marrone, che conosce molto bene il signor Vittorio dice: "Quando fu necessario lasciare quell'Opera diventata inagibile, la decisione lo fece soffrire ed il rimpianto significò versare lacrime". Una curiosità: il signor Vittorio ottenne che quei ragazzi non si chiamassero sordomuti, ma sordi parlanti. Molti infatti riuscivano ad articolare bene ciò che volevano dire. Ed era una gioia per tutti.

Il signor Vittorio godeva anche di un equilibrio simpatico, perché aveva acquistato una sapienza umana sulla quale lo Spirito Santo aveva infuso una sapienza divina. Per questo suo evidente equilibrio il signor Vittorio fu scelto come consigliere ispettoriale. Egli assolvette questo ruolo con discrezione ed amore, riscuotendo dall'Ispettore e dai consiglieri attenzione e plauso.

Ultimamente fu destinato alla casa di accoglienza di Pacagnano, presso Sorrento. Lì curò soprattutto l'Oratorio e la cappella. Il signor Vittorio nella cappella fece fiorire l'ordine e lo splendore liturgico; nell'oratorio creò uno spirito di famiglia. Egli si imponeva con la testimonianza ed attraeva con la simpatia: si riteneva un ponte su cui i giovani devono passare per andare a Gesù. Il signor Vittorio aiutava con occhi vigili anche l'economo. Da artista egli sapeva ben armonizzare

i tre valori che, secondo Vittorio, creano il vero architetto: la bellezza, la funzionalità e l'economia.

Il signor Vittorio si nutrì dello spirito salesiano fin dalla nascita. Suo padre lavorava nell'azienda salesiana di Castellaneta ed aveva una onestà ed una pietà che non erano inferiori a quella dei Salesiani. Gli interessi dei Salesiani erano i suoi interessi e fu felice di donare a Don Bosco il suo Vittorio. La madre, che diede alla luce dodici figli, fu eroica nella maternità, dolce nella pietà e forte nel guidare i figli sulla strada delle virtù cristiane. Subito dopo i vocaboli "mammà" "papà" Vittorio apprese i dolci nomi Gesù, Maria e Don Bosco. I primi volti che vide sorridenti sulla sua culla furono di salesiani valorosi.

Vittorio D'ambrosio nacque a Castellaneta (Taranto) il 6 marzo 1933. Fu aspirante per tre anni nella sua terra e per un anno a Corigliano d'Otranto. Fece il noviziato a Portici e la professione religiosa a diciotto anni.

Come maestro di sartoria insegnò a Tarsia dal 1953 al 1975. Dal 1975 al 1988 lavorò al Don Bosco di Napoli. Nell'Istituto "Don Bosco" di Napoli, il signor Vittorio lavorò come animatore con i ragazzi a rischio. Questi poveri figli della strada e del consumismo erano anche denutriti affettivi perciò avevano bisogno di padri ben equilibrati che nello stesso tempo fossero comprensivi e forti.

Il nostro signor Vittorio riversò su di loro la carità pastorale che aveva tesoriato a Tarsia. La sua vita di educatore faceva pensare ad un frutto ben maturo che dona agli altri la polpa saporita e tiene per sé il nocciolo duro ed amaro. Il signor Vittorio era realmente un frutto maturo dello Spirito Santo.

Dal 1988 al 1995 fu a Pacognano come incaricato dell'oratorio, animatore in parrocchia, sacrista, aiuto economo e consigliere della casa. Qui il signor Vittorio D'Ambrosio subì tre infarti. L'ultimo fermò il cuore generoso il 10 Giugno 1995.

I funerali furono una dimostrazione di venerazione e di affetto. I giovani piangevano la perdita del padre, gli anziani l'amico, tutti il testimone di Gesù povero casto ed ubidiente. Il cuore di questo meraviglioso Salesiano amò e soffrì. Soffrì molto perché amava moltissimo. Accanto a lui però si era sereni. Don Marrone asserisce: "Era sempre un piacere incontrarsi con lui. Il caro Vittorio era a disposizione di chiunque". Questo eccellente coadiutore amava molto la vita comune, perché si trovava bene tra i confratelli. Egli chiudeva un occhio e a volte tutti e due, sui difetti dei confratelli, ma teneva ben fisso lo sguardo sulle loro virtù.

Il Signor Ispettore Don Emilio Laterza nell'omelia commossa e commovente, che tenne durante la messa funebre, definì il signor Vittorio D'Ambrosio "contemplativo nell'azione" e commentò: "Egli amava il Signore con tutto se stesso ed amava i giovani col cuore di Don Bosco. Per realizzare tale programma di vita attingeva forza nella preghiera, che aveva il suo momento forte nella Santa Messa quotidiana, la quale si prolungava lungo tutta la giornata.

Il signor Vittorio ha vissuto in modo esemplare l'unione con Dio. Incontrandolo si aveva la netta percezione che era felice di essere salesiano e di stare in comunità. La sua giovialità lo rendeva particolarmente caro alla gente. Egli si serviva di questa capacità di entrare in relazione con le persone per dare a tutti una parola di conforto, un consiglio, un aiuto spirituale".

Spigolando tra i giudizi che i superiori diedero del nostro confratello, si nota subito che la sua formazione avanzava come la luce dall'alba al meriggio: "Vittorio D'Ambrosio ha spirito di pietà e di sacrificio. Stima ed ama il lavoro". È un confratello innamorato di Don Bosco. Come consigliere ispettoriale ha offerto un buon contributo di testimonianza e di sensibilità nel discernimento. Il figlio di Don Bosco è entrato repentinamente, ma gloriosamente nella Casa del Padre.

Se avesse bisogno di suffragi preghiamo generosamente per lui che visse così generosamente per noi. Il signor Vittorio ci ottenga dal Signore delle vocazioni autentiche come la sua.

Fraternamente in Don Bosco

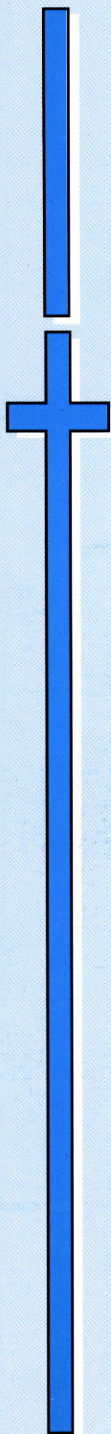
don Antonio Pelle

DIRETTORE

E LA COMUNITÀ SALESIANA

SALESIANI PACOGNANO

VICO EQUENSE (NAPOLI) 10 Luglio 1995



Per il Necrologio Salesiano

Coad. VITTORIO D'AMBROSIO

nato a Castellaneta (Ta) il 6 marzo 1933

morto a Pacognano di Vico Equense (Na) il 10 giugno 1995

a 62 anni di età e 44 di professione religiosa.